CENTRO UFOLOGICO NAZIONALE

Luogo: Abbiate Guazzone (VA)
Tipologia: IR-3 - Caso Facchini
Fonte: Odissea 2001 e fonti stampa SUF

Caso n°03
24 Aprile 1950 ore 22,00 circa
ABBIATE GUAZZONE (VA) testimone: FACCHINI Bruno

La sera del 24 Aprile 1950,ad Abbiate Guazzone,piccolo paese in prossimità di Tradate in provincia di Varese,era infuriato un violento temporale. Appena terminato il signor Facchini Bruno, abitante nei pressi della strada provinciale per Varese,uscì di casa per espellere i propi bisogni fisiologici,presso i servizi igienici che si trovano di fronte alla propia abitazione,erano circa le 22,00. Volto lo sguardo verso la vicina campagna,notò un misterioso scintillio,che sembrava provenire dai vicini pali dell'alta tensione. Preoccupato per il pericolo che potevano incutere per i propi figli,decise di indagare se vi era qualche filo rotto che potesse rivelarsi pericoloso per chiunque. Si calzò un paio di stivali e si diresse con dovuta circospezione nei pressi dei pali. Giunto nei pressi dei pali dell'alta tensione,notò che non vi era nessun guasto apparente ai fili,infatti essi apparivano intatti. Dopo aver constatato questo,decise di ritornare a casa, credendo di essersi sbagliato. Quando era ormai sulla via del ritorno, notò ancora il misterioso scintillio che questa volta appariva in fondo alla buia campagna. Dopo aver percorso un centinaio di metri lungo un sentiero che delimitava gli scavi di una fornace;si imbattè improvvisamente in una sagoma scura,più si avvicinava e più questa sagoma scura assumeva la forma di un enorme sfera leggermente

schiacciata nella parte superiore. Il Facchini trovò l'origine del misterioso fenomeno, le scintillie che osservava dalla propia casa era dovuto ad uno strano essere in tuta il quale era posto sopra ad un carrello elevatore telescopico con una base circolare, l'essere "alieno" continuava tranquillamente il proprio lavoro che sembrava essere una specie di saldatura. Nel frattempo il Facchini non si era ancora messo in mostra, (si presuppone fosse dietro ad un cespuglio-n.d.r.) egli pensava di

L'episodio di cui fu protagonista Bruno Facchini secondo una ricostruzione del pittore Artioli (Settimana Incom – 13.5.1962).

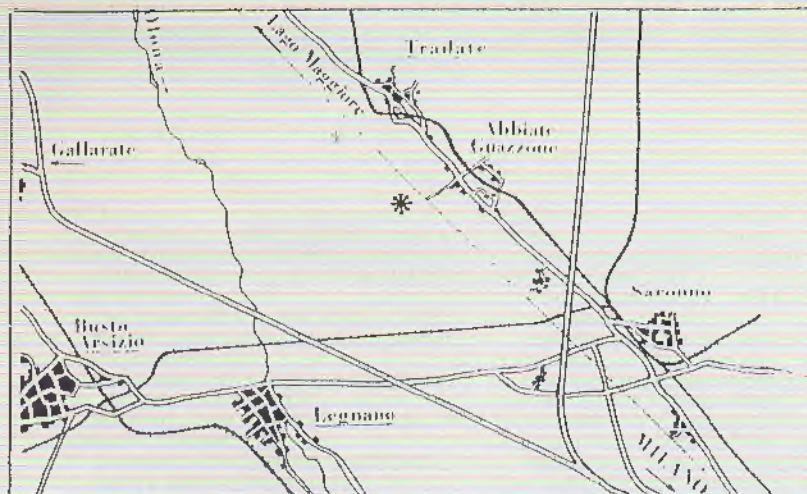
trovarsi di fronte ad un aereo sperimentale in difficoltà, infatti nelle vicinanze si trovano gli aeroporti di Venegono e Malpensa. Nel frattempo notò che altri due individui si trovano nei pressi del misterioso apparecchio, essi continuano a "girare" intorno all'oggetto come se volessero controllare se vi fossero altri guasti. Questi due esseri "alieni" furono osservati dal testimone particolarmente bene, dopo aver osservato ciò, decise di chiedere se abbisognassero d'aiuto, si diresse verso gli "alieni" chiedendo se poteva essere d'aiuto visto che la sua casa era lì vicino, poco dopo i misteriosi esseri si misero a gesticolare tra loro emettendo dei suoni gutturali, il testimone non riuscì ad identificare il loro linguaggio con nessun'altra lingua da lui sentita durante la guerra (Tedesco, Francese, Inglese). Quello strano atteggiamento insospettì il testimone, il quale quasi per istinto si rese conto che non poteva trovarsi di fronte ad un fenomeno comune, questo "sesto senso" gli fece supporre che era intenzione degli alieni quella di farlo salire sul disco. Il Facchini intimorito decise di tornare a casa quando uno degli "alieni" diresse in direzione del testimone un fascio luminoso il quale sembrava partire da una scatola simile ad una macchina fotografica posta nei

Bruno Facchini mostra la giacca e gli stivali che indossava la sera che incontrò i tre piloti spaziali.

CENTRO. STUDI. FENOMENI. UFO.
«ODISSEA 2.001»

LOCALITA' -ABBIATE GUAZZONE (VA).
DATA 24/Aprile **ANNO** 1950
AVVISTAMENTO: DIURNO ☐
NOTTURNO ☒
CONDIZIONI METEOR.: Nuvolo.
N°ENTITA' ALIENE 4 (Quattro)
ORA SOLARE 22,00 circa.
DOCUMENTAZIONE UFO in Italia
Relazione del RIGEL 2001.
CARATTERISTICHE ZONA
Pianura padana -Fertile

IDENTIKIT ALIENO

1)Avvistamento avvenuto al:
-Sera.
2)Numero testimoni:
-1 (Uno).
3)Condizioni meteorologiche:
-Nuvoloso.
4)Durata dell'avvistamento:
-Imprecisato.
5)Consistenza apparente dell'UFO:
-Metallico.
6)Luminosità dell'UFO:
-Assente.
7)Rumore emesso dall'UFO:
-Ronzio.
8)Numero entità osservate:
-4 (Quattro).
9)Altezza entità:
-Normale m.1,70.
10)Aspetto entità:
-Non riferito.
11)Colore della pelle.
-Non riferito.(presumibilmente pallido.)
12)Occhi:
-Non precisati.
13)Naso:
-Non precisato.
14)Bocca:
-Non precisata.
15)Orecchi:
-Non osservati.
16)Braccia:
-Normali.
17)Piedi:
-Normali.
18)Abbigliamento entità:
-Tuta con casco.
19)Comportamento entità:
-Ostile,poi indifferente.
20)Azioni sull'uomo da parte delle entità:
-Raggio paralizzante.
21)Comportamento del testimone:
-Amichevole e curiosità.

Cartina della zona dell'atterraggio di Abbiate Guazzone

Uomo col misterioso saldatore.

Elevatore.

Misteriosa scaletta.

pressi della cintura. Questo fascio luminoso fece cadere il testimone il quale in seguito dichiarò di essere stato colpito da un oggetto simile a quello di aria compressa;il testimone nella caduta colpì una pietra di termine ed accusò forti dolori per la botta presa. Mentre il testimone era dolorante accasciato a terra,gli "alieni" continuarono il propio lavoro senza curarsi del Facchini,terminato il lavoro l'alieno che sembrava lavorare al saldatore terminò il propio lavoro,il carrello elevatore si ridusse ad una scatola che fù caricata facilmente all'interno del disco, dopo salirono tutti e lo sportello si chiuse. Nel frattempo il testimone non aveva osato muoversi in quanto era letteralmente terrorizzato,quando ogni sportello era chiuso si udì un rumore simile a quello di un grosso alveare o simile a quello di una dinamo,subito dopo l'oggetto si alzò velocissimo in verticale,secondo diverse dichiarazioni del testimone;l'aria dopo la partenza dell'oggetto sarebbe risultata calda,da altre fonti il Facchini avrebbe ricevuto in faccia un getto di aria compressa. Dopo che l'oggetto fu partito il testimone tornò a casa raccontando la strana vicenda ai propi famigliari.

Il Facchini trascorse una notte insonne a causa dei forti dolori che accusava dopo lo "scontro" con i fianchi su una grossa pietra di termine. Il giorno seguente a causa dei forti dolori,era visibile sulla parte laterale del propio corpo una grossa ferita di color violaceo. Il Facchini il giorno seguente potè restare a casa dal lavoro presentando un certificato medico. Quando interpellò il dottore fù "costretto" a sporre denuncia alle autorità giudiziarie,la questura di Varese si interessò al caso in maniera particolare.Il Facchini il giorno seguente si accorse di aver perso il suo portasigarette, pensò di averlo perso durante la caduta contro

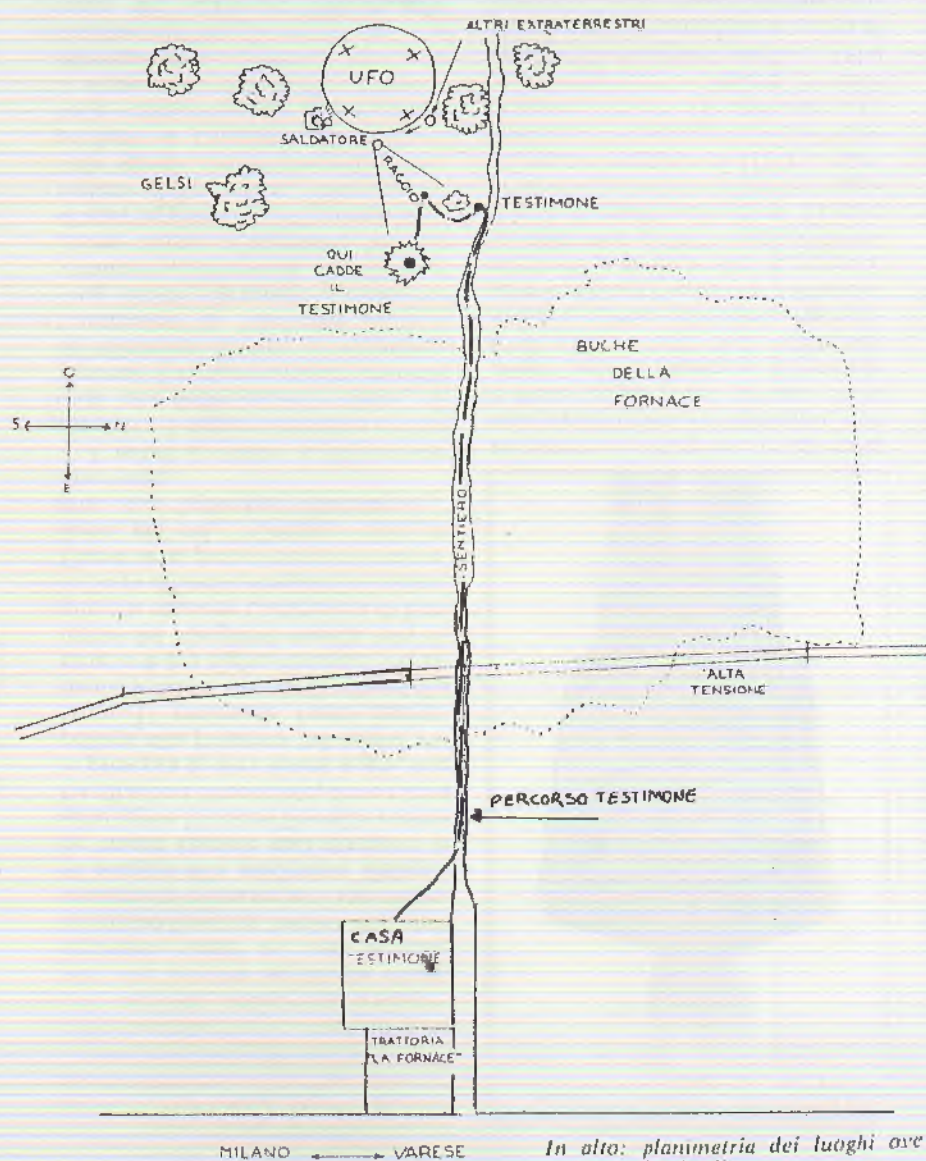
Residuo metallico ritrovato dal testimone sul luogo dell'atterraggio (da « Settimana Incom » - Anno XV, n. 19 del 13 maggio 1962).

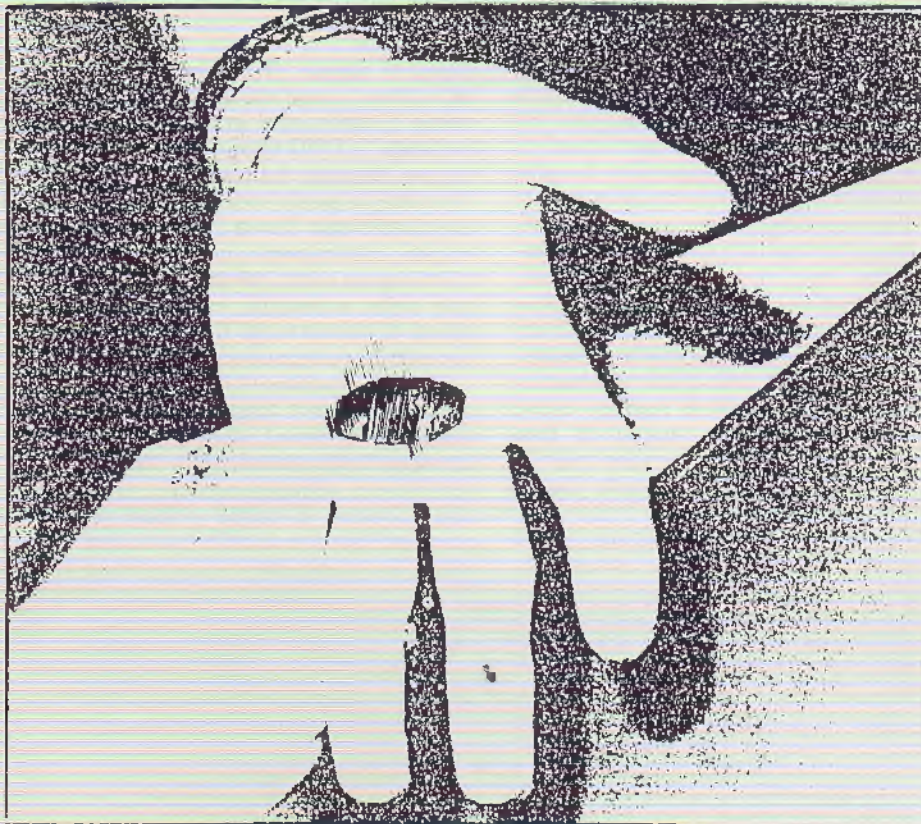
Ricostruzione grafica dell'atterraggio di Abbiate Guazzone apparsa sulla « Domenica del Corriere » del 24-4-1952.

la pietra di termine decise con viva curiosità di recarsi sul luogo in cui avvenne lo spiacevole incontro,era sua intenzione controllare se tutto ciò che aveva dichiarato non fosse frutto della sua immaginazione. Quando giunse sul luogo dell'atterraggio notò delle tracce circolari dal diametro di circa un metro,distanti tra loro sei metri, le impronte avevano la forma di un quadrato dai lati di circa 6 mt. entrambi. Anche se il Facchini aveva verificato personalmente la propia esperienza,per gli abitanti di Abbiate Guazzone,una piccola frazione posta ai limiti di Tradate,la vicenda non risultava molto simpatica e tantomeno credibile. Per quanto il Facchini in Abbiate Guazzone,fosse conosciuto come una bravissima persona schiva di ogni pubblicità il racconto del disco volante girava con insistenza in ogni osteria,la mentalità di allora non concepiva minimamente un racconto del genere,quando il Facchini girava per strada un sorriso ironico era sulla bocca di tutti.

- La vecchia abitazione di Bruno Facchini.

Intanto negli stessi giorni il fatto aveva trovato citazioni in diversi giornali a livello regionale e nazionale. I giornalisti avevano alterato moltissimo le dichiarazioni del Facchini facendolo passare per un visionario facilmente suggestionabile. Questo stato di cose influì non

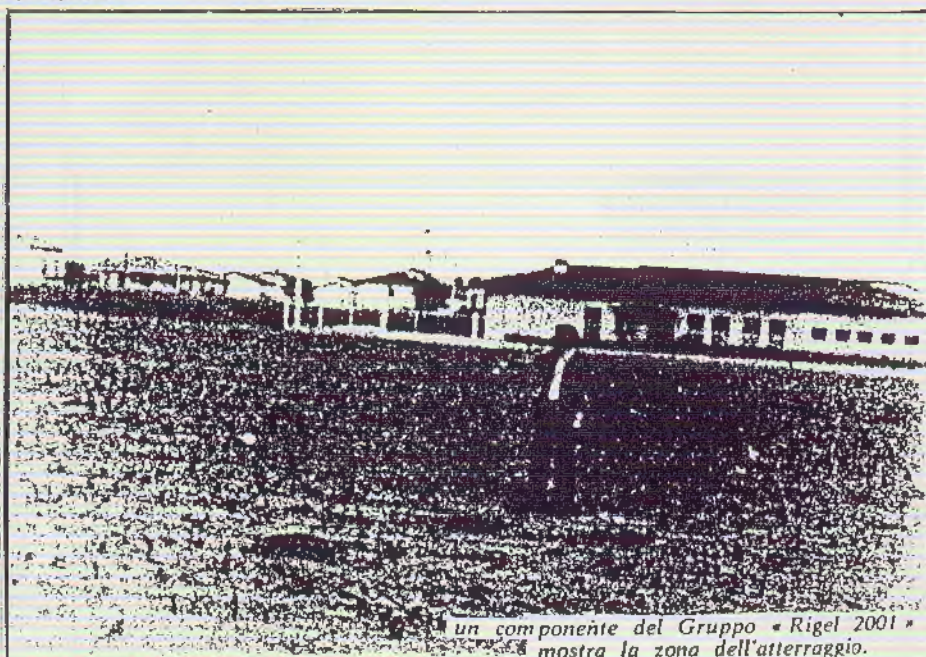
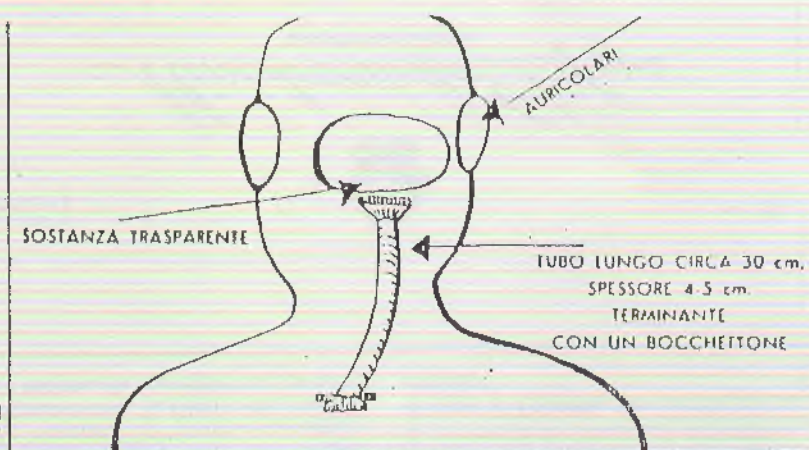
poco sulla personalità del testimone il quale ne risentì in seguito nel propio compertamento nei confronti dei giornalisti e di chi si occupava in questione degli UFO,la vita ad Abbiate Guazzone si svolgeva su uno stesso binario,ma Facchini Bruno la sera del 24/4/1950 era riuscito ad uscire da questo binario, ma non riuscì più a rientrarci. Sul campo dell'atterraggio il giorno seguente,il Facchini trovò anche dei frammenti,i quali si trovavano esattamente dove si trovava il misterioso "essere" con il "saldatore",il Facchini suppose che si trattasse di qualche resto della saldatura e decise quindi di conservarli anche se alquanto disinteressatamente. Per molti anni dopo i fatti,fecero visita al Facchini numerose personalità in campo ufologico,tra i primi a recarsi dal Facchini vi è Renato Vesco il quale venendo in treno da Genova si interessò in modo particolare al racconto del Facchini,trovò interessante poter esaminare i frammenti della misteriosa saldatura. Si fece consegnare un pezzo dei numerosi frammenti e chiese al Facchini di poterne fare un'analisi accurata presso i laboratori specializzati di sua conoscenza,il Facchini acconsentì,ma desiderava leggere i risultati dell'analisi,questo gli fù concesso dietro la restituzione immediata del materiale esaminato;al Facchini non poteva venir rilasciata nessuna prova valida dell'analisi della sostanza. Il Vesco fece eseguire questa analisi presso l'Istituto Sperimentale Metalli Leggeri di Novara, in seguito i risultati delle analisi sarebbero stato pubblicate in un suo libro. Il Facchini lesse il risultato delle analisi ma ricorda solo che si trattava di un materiale antifrizione. Il sig.Pietro Carminati Ghidelli di Milano,eseguì un'accurata inchiesta a titolo personale, in seguito questa inchiesta fù riportata nel primo numero della ex ri-

In alto: planimetria dei luoghi ove avvenne l'episodio.

vista "Dischi Volanti", questa inchiesta fù ristampata integralmente dalla rivista "Notiziario UFO" edito dal "Centro Ufologico Nazionale". Da Roma giunse anche il giornalista Bruno Ghibaudi il quale in quel periodo stava eseguendo una serie di articoli su "Settimana Incom", l'articolo del Ghibaudi considerava interessante il racconto del Facchini, infatti nel suo articolo su "Settimana Incom" diede massimo credito al racconto del Facchini. DAl Facchini si recarono anche delle personalità dell'aeronautica i quali invitarono il Facchini a scordare tutto. Malgrado la stampa ne avesse parlato diffusamente nel 1973 si recarono dal Facchini alcuni componenti del gruppo ufologico milanese "Rigel 2001". Quando il Facchini notò per primo l'alieno sopra il carrello elevatore non poté notare numerosi particolari in quanto l'alieno posto sopra il carrello elevatore non era ben visibile sia per l'oscurità in cui si svolgeva il fenomeno e sia perchè il Facchini lo vedeva dal basso all'alto, tuttavia si presuppone che l'"alieno" sopra il carrello elevatore sia vestito come gli altri. Gli umanoidi portavano uno scafandro color grigio scuro (questo sembrava al testimone, ma non è certo), la tuta sembrava alquanto pesante in quanto notò gli "alieni" che facevano molta fatica a muoversi. Sul viso vi era un marchingegno simile ad una maschera anch'essa di un color grigiastro. Dal volto si dipartiva un tubo che sembrava continuare dietro la schiena, il tubo terminava con un bocchettone. In alcuni momenti la luce dal saldatore rendeva maggiore la visibilità, allora il Facchini riusciva a vedere dalla maschera una specie di "volto" dal quale gli

Bruno Facchini mostra il luogo dell'atterraggio (da «Settimana Incom» - Anno XV, n. 19 del 13 maggio 1962).

Una scheggia del misterioso metallo. Sotto: la vecchia casa di Bruno Facchini.

sembrava di vedere un volto con la pelle biancastra inoltre tra la maschera e la pelle gli sembrava vi fosse un liquido.
L'altezza era circa quella di un uomo normale sul m.1,70. Il giorno 28/5/1973,il gruppo "Rigel 2001" si recò ad Abbiate Guazzone per aggiornare il caso Facchini:

un componente del Gruppo « Rigel 2001 » mostra la zona dell'atterraggio.

Dopo aver faticosamente convinto il Facchini a farci entrare in casa sua, riuscimmo a farci raccontare qualche cosa di diverso su tutto ciò che i giornali,avevano più volte riportato. Ci spiegò di quello che aveva passato con la streria del "Disco Volante",delle prese in giro ecc. Nel complesso ci raccontò il fatto incompleto lasciando delle informazioni varie che riuscivamo con difficoltà a reinserire nel quadro generale del racconto notammo,che alcune domande riguardanti gli alieni era molto evasivo,questa ipotesi trovò conferma in seguito, sembrava che avesse paura degli umanoidi,un timore che si conservava a ben 23 anni di distanza. Il testimone circa gli umanoidi,era sempre stato evasivo in modo particolare,quando il discorso finiva sull'aspetto fisico,il testimone diventava improvvisamente scontroso. Tempo dopo al discorso intervenne anche la moglie,la quale dopo alcune domande con Riccardo Germinario,disse che "quelli del disco volevano portarmelo via..." questa affermazione se corrisponde a realtà è molto interessante in quanto la nostra impressione generale,era quella che il testimone ci abbia nascosto molte cose,ciò è da noi supposto da molti fattori che senza dubbio hanno influenzato in modo particolare la sua vita. Quando chiedemmo al testimone di indicarci il luogo dell'atterraggio,il Facchini ci disse che non vi era più e che era lontano. Noi prima di recarci dal testimone, avevamo portato delle cartine e delle fotografie,risalenti al tempo dell'atterraggio,in base a queste semplicissime triango-

Particolare dell'« umanoide » del caso di Abbiate Guazzone, riportato dalla rivista « Dischi volanti » n. 1 del marzo 1960, pag. 20.

lazioni, stabilimmo dove con un errore di 10 metri sarebbe atterrato l'U.F.O.. Il luogo si sarebbe trovato sulla linea d'aria della vecchia abitazione del Facchini, quest'ultimo si trova sulla stessa linea d'aria della vecchia casa, ovviamente il luogo dell'atterraggio si trova sulla stessa linea della nuova abitazione; una signora ci indicò il campo e riuscimmo a trovare il luogo dell'atterraggio con un errore concepibile a distanza di 23 anni. Il testimone ci disse che non c'era più nulla, questo lo disse abbastanza "scocciato", evidentemente non volle mostrarci il luogo dell'atterraggio. Sul luogo dell'atterraggio era inconcepibile trovare qualche indizio interessante, il campo era coltivato con una coltura speciale che era patrocinata dal ministero dell'agricoltura. In pratica era un esperimento di varie piante a livello internazionale. Un aspetto particolarmente interessante era quello dei frammenti ritrovati sul luogo dell'atterraggio, con nostra viva sorpresa il testimone ci disse di averne ancora dei frammenti, infatti i pezzi raccolti i giorni seguenti l'atterraggio, erano parecchi, ma molti fu invitato a consegnarli ad autorità ed altri "enti". Il testimone possedeva solo un piccolo pezzo che presentava caratteristiche normali, di questo metallo si vede in seguito. Il colloquio con il Facchini si "allontanò" più volte dalla fenomenologia UFO, si parlò di altri discorsi i quali ci permisero di identificare in modo particolare la personalità del testimone. Il colloquio si chiuse cordialmente con una stretta di mano e un "arrivederci". Nella ricostruzione del fatto non abbiamo specificato in modo particolare le caratteristiche dell'oggetto, è nostra intenzione approfondire questi dati in questo riferimento particolare, inoltre crediamo che un riferimento particolare, sia più che chiaro e renda meglio il concetto che intendiamo esprimere. Sostanzialmente l'osservazione dell'oggetto da parte del testimone si distinse in quattro fasi tra le quali essendo l'oggetto a diversa distanza, si presentava evidentemente con diverse caratteristiche.

1° fase: Il Facchini osserva l'oggetto per la prima volta, a discreta distanza. L'oggetto appare come una massa scura non ben definita.

2° fase: Il Facchini si ferma nei pressi di un cespuglio ad osservare il fenomeno, nota che l'oggetto è di dimensioni enormi. Nella parte centrale si trovava una scaletta la quale conduceva ad una porta dalla quale traspariva una luce verdognola. Nel frattempo il Facchini notò che a lato dell'oggetto si trovava un elevatore con caratteristiche simili a quelli per uso industriale. L'elevatore era composto da un basamento abbastanza largo, dal quale si innalzava un tubo telescopico il cui scopo era quello di reggere una piattaforma sulla quale si trovava un "essere alieno"intento a compiere un lavoro simile alle nostre saldature. Intorno all'oggetto (a terra) il Facchini notò altri due esseri alieni, intenti a girare intorno all'UFO (il primo pensiero nostro è quello che si tratti di un giro d'ispezione per verificare eventuali danni). Tutti gli alieni continuarono indisturbatamente il proprio lavoro senza notare il testimone.

3° fase: Il testimone si avvicina all'oggetto, nel complesso non nota

altri particolari tecnici di quest'ultimo,tutti i dati di questa fase riguardano in modo particolare le caratteristiche e in particolare gli effetti fisici che quest'ultimo prova in questa fase di fenomeno.

4^ fase: Il Facchini è a terra delerante,nota che dal portello dell'oggetto si intravedono tubi di manometri,inoltre dalle scintillie del saldatore il testimone notò come l'oggetto possedesse un colore metallico. L'elevatore si abbassò e rientrò nel basamento,subito dopo fu riportato nell'interno del disco. L'oggetto partì emettendo un forte ronzio sembra inoltre che l'aria sia rimasta "mossa" dopo la partenza dell'oggetto.

Naturalmente sono superflui i commenti sù un'apparecchio del genere, se oggi un'oggetto del genere è appena concepibile,nel 1950 quando il decollo verticale era un sogno un'oggetto del genere era del tutto inconcepibile anche dalla fantasia di una persona comune come il Facchini. Le caratteristiche di questo avvistamento UFO,è quella di aver lasciato delle tracce tangibili o meglio dei residui ancora reperibili. Circa i residui occorre chiarire che hanno interessato molte persone tra le quali l'aereonautica e il sig. Renato Vesco acceso sostenitore dell'ipotesi UFO-AngloCanadesi,non è nostra intenzione discutere su questa teoria per la quale ci sarebbe molto da dire. I frammenti erano diversi pezzi di metallo che il Facchini raccolse il giorno seguente l'atterraggio. L'unica analisi di cui si conosca il risultato è quella del sig. Renato Vesco eseguita presso l'istituto sperimentale metalli leggeri (I.S.M.L.). Riportiamo il rapporto dell'I.S.M.L. sul caso di Abbiate Guazzone.

Rapporto I.S.M.L. 530954/4157 del 30/10/1953.
Esame di alcuni frammenti metallici attribuiti ad un disco volante.
"...Il campione ricevuto era costituito da tre piccoli frammenti aventi una colorazione bianco-giallastra ed un peso totale di grammi 1,64 i risultati delle percentuali chimici.

Risultato qualitativo e quantitativo.

Rame (Cu) 74,33%
Stagno (Sn) 19,38%
Piombo (Pb) 4,92%
Antimonio (Sb)..... 0,52%
Zinco (Zn) 0,33%
Nichel (Ni) 0,08%
Ferro (Fe) 0,02%

Risultato tracce minime di: aregento,alluminio,magnesio.

I frammenti sono pertanto costituiti da un Bronzo e Piombo ad alto tenore di Stagno. La struttura micrografica appare perfettamente normale per un Bronzo di quel tipo,allo stato di getto. Non è stata rilevata la presenza di elementi rari o comunque anormali per una lega del genere. E' molto probabile che i frammenti sottoposti al nostro esame provengano dallo strato di guarnizione di un cuscinetto portante molto sollecitato.

Malgrado tutt'oggi il testimone possieda ancora un pezzo dei vari metalli raccolti,non possiamo smentire nè confermare le analisi eseguite dal sig. Renato Vesco,c'è che dice che un responso del genere fà troppo comodo al Vesco,il quale ha sfruttato questa analisi per dare ulteriori indizi per la conferma delle propie teorie le quali vedono gli UFO come armi segrete anglo-canadesi. Affermare che le analisi del Vesco siano false è senza dubbio una cosa troppo azzardata in quanto crediamo che nel caso che questa ipotesi sia vera,egli avrebbe detto di averle esaminate in privato, in quanto il nome dell'Istituto Sperimentale Metalli Leggeri sarebbe stato troppo rischioso nominarlo. Noi crediamo che queste analisi siano vere,inoltre un responso del genere si adatta perfettamente allo scopo enunciato dall'analisi infatti i metalli "antifrizione" senza esaminare le singole strutture chimiche in applicazione meccanica,hanno la caratteristica di resistere fortemente al calore e meglio all'energia cinetica di un corpo, infatti come sappiamo lo sfregamento di due metalli da origine ad una forma di energia sotto forma di calore,la quale fà surriscaldare moltissimo (in proporzione alla forza esercitata e alla struttura molecolare del metallo) i due pezzi,i metalli antifrizione hanno lo scopo di ridurre questo calore,tuttavia i metalli antifrizioni sono molto malleabili in quanto perdono la loro durezza durante i loro processi chimici che lo formano. Un metallo antifrizione in un disco volante si può immaginare come uno strato che serva per riparare la struttura del disco dall'attrito che si sviluppa sotto forma di calore (energia cinetica) in questo modo diminuirebbe il calore che si sviluppa interno al disco. Dobbiamo rilevare che oggi per una navicella spaziale un metallo antifrizione è inconcepibile in quanto tutt'ora per gli aerei supersonici e le astronavi sono in uso appositi schermi di sostanze tipo Titanio che si prestano meglio a queste funzioni di pannelli termici nei razzi. Naturalmente non siamo in grado di dare delle risposte in questa sede,fare delle ipotesi su questo caso è una cosa strettamente personale. Possiamo solo confermare da parte nostra la viva convinzione che il Facchini la sera del 24/4/1950 ha visto effettivamente quello che ha dichiarato,oggi dopo tanti anni di distanza dopo i guai che ha passato ci conferma ancora la realtà della propia esperienza.

Caso n°50
7 Giugno 1958 - ora: 10,30
FOGLIARO e ROBARELLO (VA) testimoni: alcuni abitanti

Alcuni abitanti di Fogliaro e Robarello,rione di S.Ambrogio Olona in provincia di Varese,all'uscita della chiesa di Fogliaro,dopo aver partecipato alla cerimonia nuziale,il cielo improvvisamente divenne cupo,dando poi sfogo ad un temporale con fulmini e tuoni. Durante il temporale i presenti dichiararono di aver sentito un odore strano: come di ammoniaca e zolfo in aumento,provocando così disturbi agli organi visivi delle persone,che facevano inumidire gli occhi,oltre un prurito pungente alla gola,provocante starnuti e colpi di tosse. Verso mezzogiorno tutto scemava sparendo completamente verso le 13,00 circa.

UFOLOGIA

di Sergio Conti

IL RAGGIO NEUTRALIZZANTE

...IN UNA COMPARAZIONE TRA DUE CASI CLASSICI DELL'UFOLOGIA ITALIANA DEL 1950 E DEL 1952: IL CASO FACCHINI E IL CASO ROSSI. RECENTI AGGIORNAMENTI DEI GRUPPI « RIGEL 2001 » DI MILANO E « GRSF » DI PRATO COLMANO VECCHIE LACUNE ED ELIMINANO INCERTEZZE

Abbiate Guazzone, la piccola ridente frazione di Tradate a pochi chilometri da Varese, fu nel 1950 teatro di uno dei più clamorosi episodi ufologici avvenuti nel territorio italiano. La stampa ne parlò a lungo, a più riprese, talvolta con contraddizioni ed errori.

Recentemente, in seguito ad un'accurata disamina dei documenti e grazie ad un'indagine eseguita in loco dal nostro Gruppo di Ricerca « RIGEL 2001 », di Milano, abbiamo potuto ricostruire nei dettagli lo straordinario episodio, completandolo di tutti i particolari mancanti e correggendo quelli che erano risultati falsati attraverso i [illegible]ri non sempre precisi della stampa giornaliera e periodica, che in vari momenti si era occupata del caso, sia all'atto dell'evento, sia riesumandolo a distanza di anni.

Dario Spada e Riccardo Germinaro, che dirigono appunto il « RIGEL 2001 », recatisi sul luogo, hanno preso contatto con Bruno Facchini, il testimone che visse l'eccezionale vicenda, ed hanno portato a termine un brillante studio corredandolo di tutto il materiale possibile.

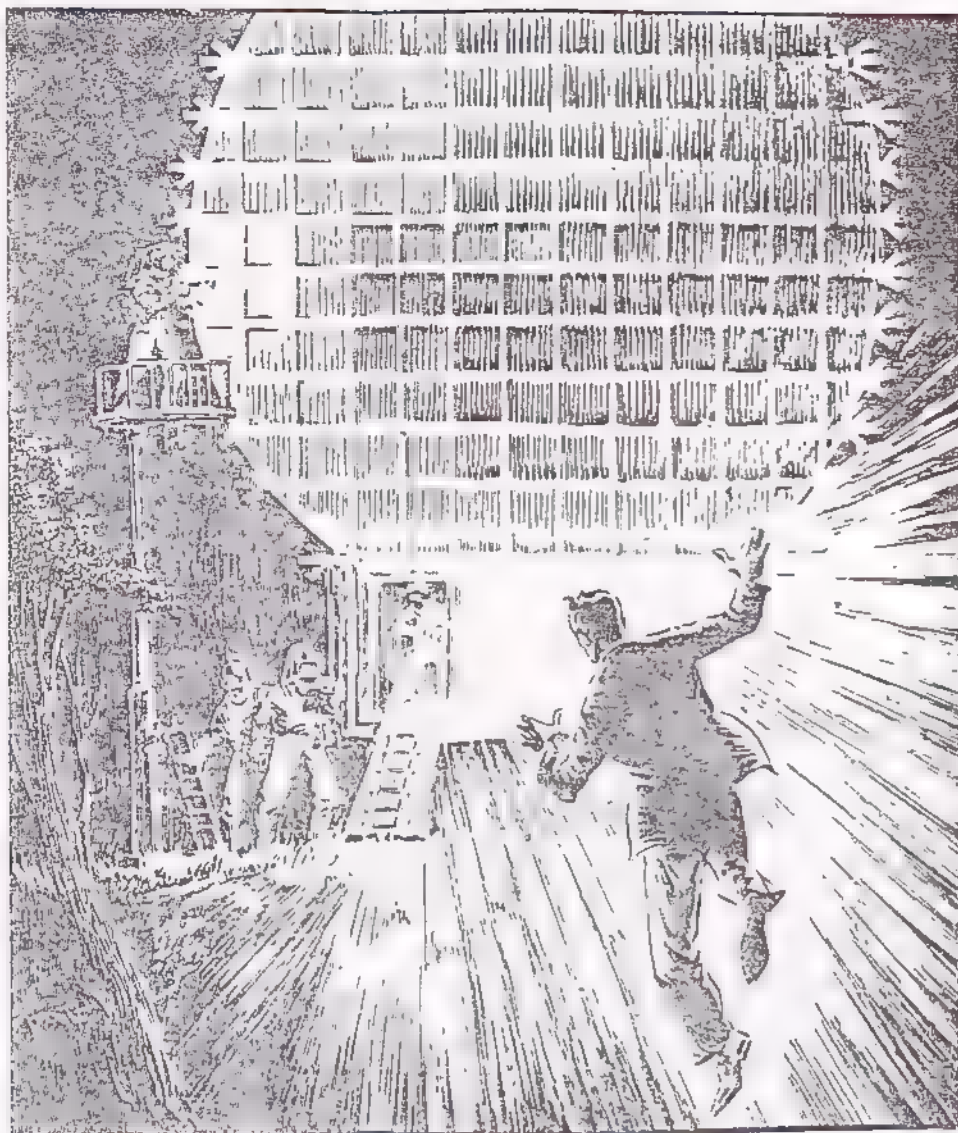
Rifacendosi alla loro chiara e dettagliata relazione e ai documenti precedenti in nostro possesso, possiamo avere un quadro completo del complesso fenomeno.

Bruno Facchini nel 1950 aveva quaranta anni (non 42 come riportarono allora i giornali), padre di due figli, abitava con la sua famigliola in una casetta colonica ai margini del piccolo centro, in via Bainsizza. Operaio assai stimato, prestava la propria opera presso uno stabilimento di costruzioni meccaniche.

All'imbrunire del 24 Aprile di quell'anno, la zona era stata investita da un violento temporale, che era cessato verso le 22. Aveva appunto da poco smesso di piovere, quando il Facchini uscì per recarsi alla toeletta, che era situata all'esterno della casa, come nella maggioranza delle costruzioni coloniche di vecchia fattura.

Rientrando notò uno scintillio, che rompeva il buio della notte a poche decine di metri di distanza.

Pensò che uno dei cavi ad alta tensione, la cui linea passava vicino alla sua abitazione, fosse stato danneggiato dal temporale e preoccupato per il pericolo che ciò poteva rappresentare, specie per i suoi figli, che erano

L'episodio di cui fu protagonista Bruno Facchini secondo una ricostruzione del pittore Artioli (Settimana Incom — 13.5.1962).

abituati a giocare nei prati circostanti, volle rendersi ragione del fatto. Rientrò in casa, si infilò un paio di stivali di gomma e uscì di nuovo, dirigendosi cautamente verso la misteriosa fonte di luce.

Il terreno era fangoso ed egli procedeva con circospezione nel timore di incappare in un cavo elettrico che fosse eventualmente caduto. Giunto ai pali della linea constatò però che tutto era in ordine e che lo scintillio si produceva più innanzi.

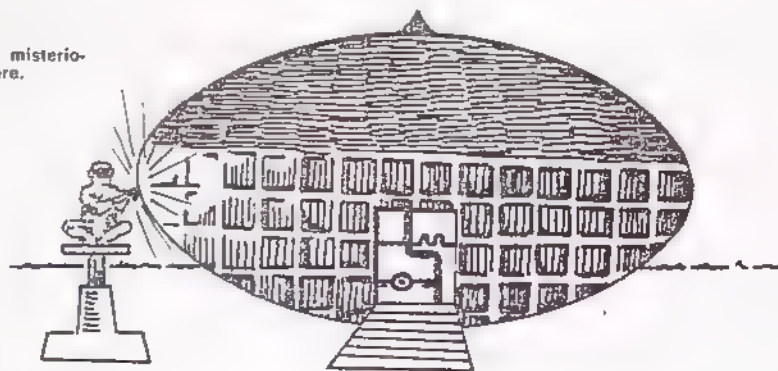
Si inoltrò per un sentiero che delimitava gli scavi di una vicina fornace. Sbucò sul terreno libero e piano e si trovò dinanzi ad uno spettacolo inatteso.

La macchina misteriosa

Un'enorme macchina dalla forma rotonda e schiacciata campeggiava dinanzi a lui. Da una parte della sua superficie irradiava una luce diafana, mentre i contorni si confondevano con il buio della notte. Uno strano individuo, sulla piattaforma di una specie di elevatore a base circolare, posto all'esterno del veicolo, sembrava compiere un lavoro di saldatura con un arnese che stringeva nelle mani e che emetteva il luminoso scintillio, che aveva attirato l'attenzione del Facchini.

Questi, nascostosi dietro un cespuglio ristette in osservazione e individuò altri due esseri, i quali giravano intorno al mastodontico ordigno, come a controllarlo e a ricercarne eventuali avarie.

Sembrava che gli sconosciuti facessero fatica a muoversi, come se fossero impediti nella scioltezza dei movimenti dalla pesante « tuta », che indossavano, o come se la forza d'

Sopra: altra ricostruzione pubblicata su « La Domenica del Corriere ». Accanto: Bruno Facchini mostra la giacca e gli stivali che indossava la sera che incontrò i tre piloti spaziali. Sotto: ricostruzione dell'oggetto effettuata dal « Rigel 2001 ».

gravità influisse su loro in maniera particolare.

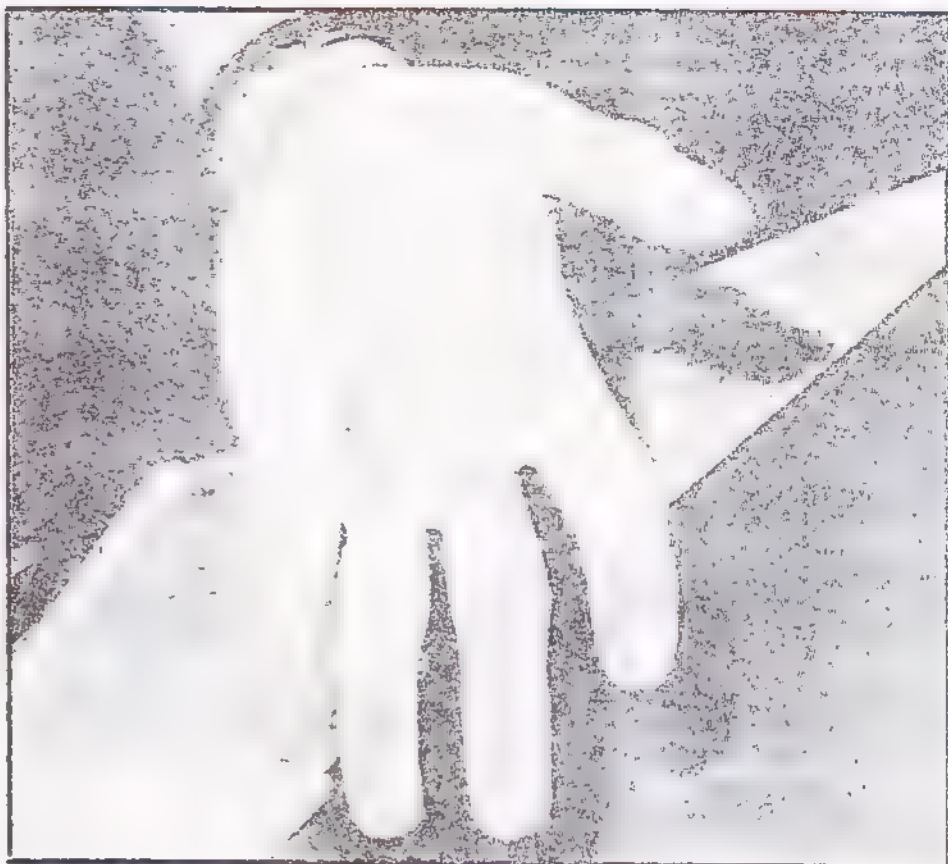
Il testimone dice che all'aspetto sembravano equipaggiati come dei « palombari ». Nello scafandro, che nei riverberi fiochi della luce appariva di color grigio scuro, si apriva, all' altezza degli occhi, una specie di « maschera trasparente » che sembrava « contenere del liquido » e attraverso la quale si intravedeva un volto dalla carnagione molto chiara. Dal casco all'altezza della bocca penzolava un tubo della larghezza di circa cinque centimetri e lungo approssimativamente trenta, che terminava con un bocchettone simile a quello usato dai piloti di aereo per l'ossigenazione. Ai lati della testa vi erano delle « orecchie » come quelle di una « cuffia radio ».

Il primo pensiero che venne in mente al Facchini fu di aver dinanzi un aereo (forse di modello sperimentale), che si trovasse in avaria e fosse stato costretto ad un atterraggio di fortuna. Messosi allo scoperto, si fece avanti e si avvicinò chiedendo se avessero bisogno di aiuto.

Gli uomini compirono strani gesti ed emisero dei suoni gutturali, per lui inintellegibili.

Ebbe la sensazione, come un avvertimento istintivo ed epidermico, che volessero attirarlo dentro il misterioso veicolo.

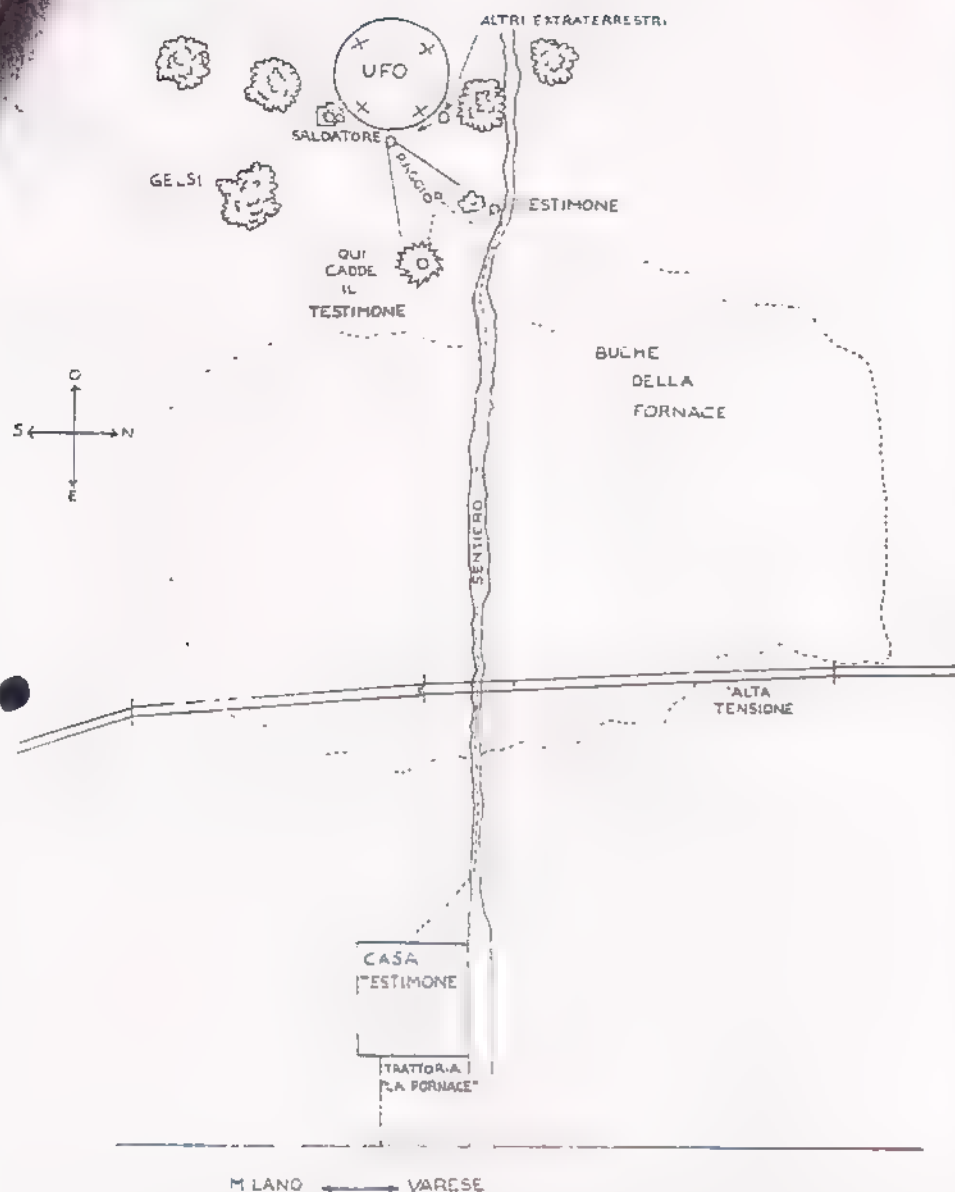
Il raggio e l'urto

Fu in quel momento che gli sfiorò la mente l'idea che la scena cui assisteva avesse un'origine non terrestre.

Una scheggia del misterioso metallo. Sotto: la vecchia casa di Bruno Facchini

Fu preso da un improvviso senso di panico che lo spinse a cercare la fuga. Si mosse di corsa. Aveva percorso appena qualche metro che vide, con la coda dell'occhio, uno degli individui impugnare un oggetto, che portava appeso al collo e che, a prima vista, poteva sembrare una macchina fotografica, e puntarglielo contro. Si sprigionò un raggio intenso, che lo investì alla schiena. Ebbe l'impressione di essere colpito, spinto da una massa di aria compressa, che si abbattesse sul suo dorso, con la stessa violenza, però, di un corpo contundente. Il colpo fu così forte che perse l'equilibrio e fu scaraventato a terra. Nel cadere andò a sbattere contro una pietra terminale, di quelle usate nei campi per segnare la separazione tra due proprietà.

Dolorante, intontito, spaventato rimase dove era caduto, non osando più muoversi. Parve però che le strane creature, una volta allontanatolo, non si curassero più di lui, così egli, sia pure in preda al terrore, ebbe agio, suo malgrado, di osservare da quella posizione tutta la scena che seguì ed imprimersi nella mente l'aspetto e la forma della misteriosa macchina.

Essa aveva al centro uno spessore di circa sei metri e andava affinandosi alla circonferenza. La superficie era in parte quadrettata da strisce verticali e orizzontali, che si intersecavano a distanze regolari. L'involucro dell' ordigno era buio, ma la parte quadrettata era soffusa di un pallido chiarore, che proveniva dall'interno. Tutt'intor-

no alla circonferenza sporgevano, disposti a gruppi di tre, dei tubi lunghi mezzo metro e del diametro di circa trenta centimetri, come « quelli delle nostre stufe ». Al centro si apriva una porta rettangolare, dalla quale scendeva una scaletta, che sembrava essere formata dal portello rovesciato, tenuta da due tiranti. Dalla porta usciva un chiarore tenue, che però permetteva di distinguere i particolari dell'interno. Il Facchini intravide una scala che sembrava condurre alle parti superiori del veicolo. Notò anche alcune tubature che erano fornite di apparecchiature, che avevano l'aspetto di manometri.

La partenza improvvisa

Ad un certo momento l'individuo che stava « saldando » sembrò aver finito il suo lavoro. Infatti scese dall'elevatore, che smontato rapidamente fu ridotto alle dimensioni di una cassettina e caricato sull'apparecchio. Anche gli uomini salirono. La scaletta-portello fu alzata e andò a chiudere ermeticamente l'ingresso.

Il Facchini udì un ronzio simile a quello di una grossa dinamo, anzi, per usare le sue parole sembrava il « ronzio di un enorme alveare ». Il rumore aumentò sensibilmente e con un « ciaff » quasi fosse un potente soffio, l'oggetto si mise in moto e partì velocissimo verso il cielo, scomparendo rapidamente dagli occhi dell'allibito testimone.

Perplesso, attonito, dolorante, passato il primo momento di più intenso stordimento, Bruno Facchini si riscosse dal suo stato di stupore e riprese la via di casa.

Passò una notte insonne. La vicenda appariva alla sua mente come un incubo. Un'esperienza che stentava a credere di avere vissuto.

Al mattino si accorse di aver smarrito il portasigarette. Suppose che gli fosse sfuggito all'atto della sua caduta. Titubante e nel contempo spinto da una pungente curiosità, tornò sul posto, quasi a cercare una ulteriore tangibile prova dell'allucinante avventura.

Giunto sul posto, rilevò la presenza di quattro orme circolari di un metro di diametro poste in quadrato a di-

In alto: planimetria dei luoghi ove avvenne l'episodio. Sotto: un componente del Gruppo « Rigel 2001 » mostra la zona dell'atterraggio

stanza di sei metri una dall'altra. Frugando fra l'erba, che presentava alcune zone bruciacchiate, mentre cercava il portasigarette smarrito, rinvenne e raccolse alcune schegge di metallo che erano presumibilmente residui del lavoro eseguito dall'« uomo » che stava sull'elevatore.

Il Facchini denunciò il fatto alle autorità e la questura di Varese eseguì un sopralluogo, che però non dette alcun risultato concreto sulla soluzione del mistero e sulla natura dello strano veicolo.

L'indagine del «Rigel 2001»

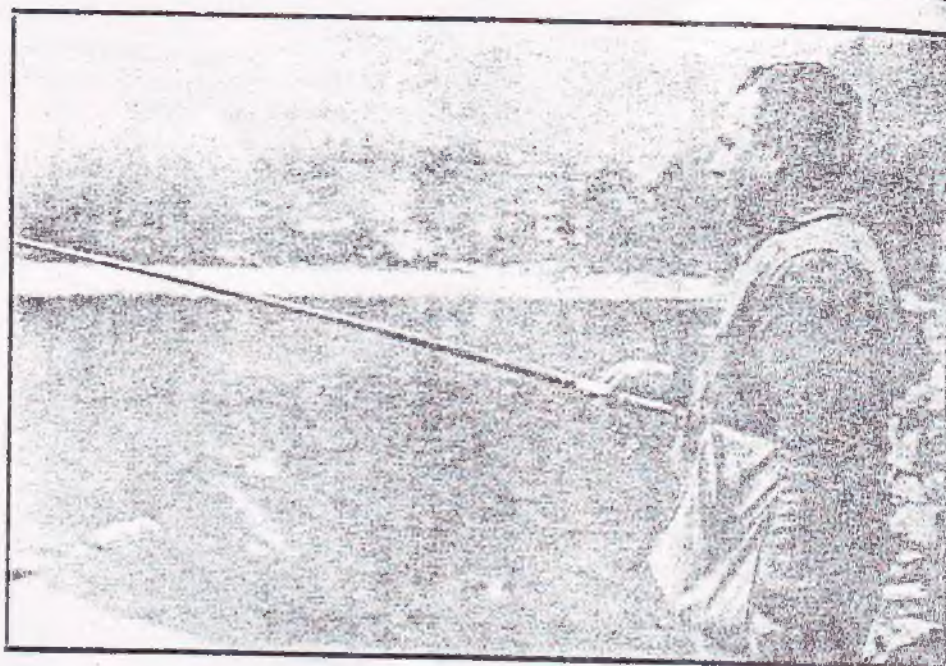
Bruno Facchini vive ancora ad Abbiate Guazzone in via Bainsizza, in una villetta al n. 6, il cui giardinetto confina proprio con la corte appartenente alla vecchia casa in cui abitava all'epoca dell'avvenimento.

Cortese, ma riservatissimo, su ciò che riguarda la sua avventura, ha offerto una certa resistenza all'intervista fattagli dai due membri del « RIGEL 2001 ». Timoroso e schivo di pubblicità, voleva evitare di riesumare un fatto, che ormai era sepolto nella sua memoria e che a suo stesso dire « gli aveva sconvolto l'esistenza ».

Vinte comunque le reticenze ed entrati in un clima di reciproca fiducia, i due intervistatori nel lungo colloquio che hanno avuto con lui hanno ottenuto una serie di notizie e dettagli, che hanno ridimensionato il quadro della vicenda, riconfermando in sostanza ciò che a suo tempo fu oggetto delle sue dichiarazioni, ma puntualizzando alcune rettifiche su particolari, che cronisti troppo entusiasti o troppo fantasiosi avevano aggiunto o distorto.

Contrariamente a quanto riportato dalla stampa di allora, Bruno Facchini non ebbe conseguenze gravi dall'urto, che lo fece ruzzolare a terra. Si parlò allora di enormi ecchimosi che si sarebbero presentate su tutta la schiena e che si sarebbero riassorbite in un tempo assai lungo, producendo addirittura complicazioni epiteliari; si parlò di ustioni; alcuni scrissero che gli « extraterrestri » erano tornati, che il Facchini era salito sul « disco », ecc. Niente di tutto questo. L'unica conseguenza reale che egli ebbe fu semmai un trauma psichico di cui ancora conserva un certo stato ansioso.

Il misterioso metallo

Il caso di Abbiate Guazzone riveste un interesse notevolissimo perché presenta la rara caratteristica di aver lasciato dei reperti tangibili: le schegge del misterioso metallo. Uno di questi frammenti è ancora esistente ed è stato attualmente affidato al « RIGEL 2001 » che lo sta sottoponendo ad analisi. Forse, adesso dopo 23 anni potremo sapere ciò che allora chi poteva non disse.

Sergio Rossi, figlio di Carlo Rossi, protagonista della vicenda di S. Piero a Vico, intervistato dal Gruppo di Prato. Come il padre, Sergio è un appassionato pescatore. Sotto: Maurizio Rossi, figlio di Sergio, che è stato di valido aiuto nell'indagine.

Facchini, a suo tempo, consegnò una delle schegge al maggiore Renato Vesco, che era andato a trovarlo per indagare sulla cosa, ma non ebbe alcun responso sulla natura del materiale. Consegnò anche alcuni frammenti a un istituto di ricerche per lo studio dei metalli a Novara. Venne solo a sapere che si trattava di un materiale antifrizione.

La sostanza ha l'apparenza di comunissimo ferro, ma non è magnetizzabile, non subisce azione da ruggine ed è pessima conduttrice di calore. Attendiamo i risultati delle analisi in corso, che forse potranno aprire uno spiraglio di luce su questo caso, che fa ormai parte dei classici della ufologia italiana.

Analogia

Il caso di Abbiate Guazzone richiama per notevoli analogie un episodio di cui parlammo nel n. 8 del Giornale dei Misteri del novembre 1971 (pag. 26).

Per la verità il caso presentava alcune lacune, fra le quali la più grave il fatto di non conoscere le vere generalità del testimone, che era stato indicato dalla stampa solo come « Carlo ». Si sapeva che era un ex ferroviere, amputato del braccio sinistro, ma il più grande riserbo era stato mantenuto sulla sua persona e sulla sua famiglia.

In questi giorni, un'indagine condotta dal nostro « Gruppo di Ricerca per lo Studio dei Fenomeni UFO » di Prato, sotto la direzione del suo presidente Siro Menicucci il quale è anche un valido redattore del « Notiziario » del CUN, ci ha fornito di nuovi elementi preziosissimi che permettono di inquadrare storicamente la vicenda con dati di fatto precisi.

L'episodio avvenne a San Pietro a Vico in provincia di Lucca. Lo riassumiamo brevemente per quei lettori che non ne fossero a conoscenza.

Il 26 settembre 1952 un uomo si presentò alla Procura della Repubblica di Lucca per denunciare un fatto straordinario di cui era stato testimone.

Due mesi avanti, la notte tra il 24 e il 25 ~~aprile~~ Luglio, egli stava percorrendo un viottolo che correndo parallelo al fiume Serchio, lo avrebbe condotto al luogo ove l'uomo, appassionato pescatore, aveva sistemato la sua « bilancia ». Erano circa le 3 del mattino. Improvvisamente scorse una luce, che si indovinava al di là dell'argine, che in quel punto nasconde a chi percorra il sentiero la vista del fiume. L'uomo incuriosito si arrampicò sul terrapieno e scorse, immobile, librarsi in aria uno strano ordigno di forma circolare del diametro di circa 25 metri, che sembrava stesse rifornendosi di acqua per mezzo di un lungo tubo, che pescava nel fiume.

Mario Bandoni ha dichiarato che lo strano individuo che parlò con il Rossi era un « aviatore ».

L'oggetto aveva tutt'intorno delle aperture che sembravano ugelli di scarico. Al centro una specie di torretta per tre quarti sotto e per un quarto al di sopra del disco. La parte superiore aveva l'aspetto di un abitacolo ed era fornita di oblò. La parte inferiore, invece, era di materiale trasparente e lasciava vedere un grosso cilindro collegato con tubi sottili. Da un tubo all'altro passavano continuamente lampi di luce intensa di colore variabile, che appunto avevano creato il riverbero, che aveva richiamato l'attenzione dell'attonito testimone. L'apparecchio aveva cinque eliche sistemate nella parte inferiore ai margini della circonferenza, mentre su quella superiore ve ne era una grande quanto tutta la circonferenza del disco stesso, alla quale se ne sovrapponevano altre due di misure scalari più piccole. Non si udiva alcun rumore, salvo un leggero fruscio.

Ad un certo punto l'oblò si aprì e si affacciò una figura umana. Si accorse evidentemente dell'osservatore che si sporgeva dall'argine, perché lo indicò con un gesto del braccio a qualcuno, che doveva trovarsi nell'interno.

Carlo invaso da un improvviso senso di panico, vedendosi scoperto, si dette ad una fuga precipitosa, cosa che lo salvò dal lampo di un misterioso raggio verde, che passò sopra la sua testa. Nonostante non fosse stato neanche sfiorato da tale raggio, si sentì come investito da una scarica elettrica. Si gettò al suolo atterrito e con la coda dell'occhio vide il disco sollevarsi e scomparire a velocità vertiginosa in direzione del mare.

Carlo non raccontò nulla della sua strabiliante esperienza per timore di passare da allucinato, ma un fatto nuovo gli fece cambiare opinione. Il 15 settembre dello stesso anno, in pieno pomeriggio, mentre si trovava appunto alla sua « bilancia », dedito alla pesca, fu avvicinato da un altro pescatore. Questo aveva l'aspetto forestiero e pescava con una strana canna cortissima. Aveva un aspetto militaresco, rivestito di una tuta azzurra. Avviata la conversazione, lo sconosciuto, che aveva uno spiccato accento straniero, ma di cui Carlo non sapeva distinguere l'origine, gli domandò se avesse mai veduto nel fiume aereoplani o altri oggetti volanti. Il nostro uomo, guidato da una strana sensazione di pericolo, rispose di non aver veduto mai nulla. Lo sconosciuto gli offrì una sigaretta di marca sconosciuta. Appena accesa, Carlo si sentì girare la testa e istintivamente la spense e fece l'atto di infilarsela nel taschino. Con uno scatto repentino l'altro gliela strappò di mano e la gettò nel fiume. Poi, senza aggiunger motto, si allontanò velocemente, quasi volesse fuggire.

Fu questo il fatto che indusse Carlo a rivolgersi alle autorità, per cercarne la protezione, ravvisando nella sequenza dei fatti il profilarsi di un pericolo, specificatamente per la sua persona.

Sappiamo quanto sia essenziale, agli effetti della casistica ufologica, l'esatta individuazione dei testimoni.

Pertanto Siro Menicucci con il suo Gruppo ha esperito un'accurata indagine. E' riuscito a individuare i familiari di Carlo e ha preso contatto con loro. Il teste, deceduto una decina di anni or sono, si chiamava Carlo Rossi e viveva, allora, a San Pietro a Vico in località Corte Berti, luogo ove ancora abita il figlio Sergio, che appunto il Menicucci ha rintracciato.

Riportiamo integralmente la relazione del Gruppo di Ricerca:

« Le nostre ricerche si sono presentate subito assai difficili in quanto l'unico testimone oculare della vicenda è deceduto una decina di anni fa.

In mancanza dell'unica persona che assisté al fenomeno mi sono rivolto quindi al figlio, Sergio Rossi, che vive a S. Pietro a Vico, in località chiamata « Corte Berti », con la moglie Ada ed i figli Giancarlo e Maurizio. Quest'ultimo mi è stato di grande aiuto nell'indagine che abbiamo condotto.

Sergio Rossi, che abita sempre nella stessa località dove viveva il padre, è anche lui un appassionato pescatore. Ha partecipato infatti a molte gare nazionali di pesca sportiva, vincendo circa 80 medaglie d'oro e moltissime coppe e trofei. Del padre, ci dice che i fatti si sono svolti esattamente come riportarono i giornali. Si ricorda perfettamente lo stato di agitazione del genitore dopo che si era incontrato con lo stranissimo personaggio. Continuava a dire: « Non mi vorranno mica fare qualcosa perché ho visto quell'affare lì?! ». Dice che l'uomo che offrì la sigaretta al padre è stato rivisto (ma non mi ha voluto dire altro).

Ho potuto parlare con molte persone anziane, amiche di Carlo, anche grazie all'aiuto di Maurizio Rossi, 17 anni, che mi ha accompagnato per il paese alla ricerca di persone che conoscevano il nonno, fra cui i fratelli Bandoni che abitano accanto al viottolo dove Carlo Rossi passava spesso per recarsi a pescare nel fiume Serchio. Purtroppo da questa indagine si è appreso ben poco di nuovo. Unico elemento positivo è stato un piccolo spiraglio che si è aperto sul misterioso personaggio che diede la presunta sigaretta tossica al Rossi.

Apprendiamo da Mario Bandoni che il misterioso individuo con la tuta era un militare, il quale era stato visto in

paese, come mi aveva confermato pure Sergio Rossi.

— Chi era dunque il militare che interrogò il Rossi?

— Come faceva a sapere dell'oggetto visto dal testimone, se questo non aveva parlato con alcuno?

— Era stato incaricato da « qualcuno » per sapere quanto aveva visto e che aveva visto?

Domande, solo domande che purtroppo restano ancora senza risposta. Possiamo comunque azzardarci a formulare due ipotesi. La prima è questa: se questo individuo che parlò con il testimone **sapeva** già quanto era accaduto, nonostante che il Rossi non avesse parlato con **nessuno**, ciò dimostrerebbe che quella persona sapeva molte cose riguardo allo strano velivolo visto dal testimone nel fiume Serchio. (Poteva essere addirittura uno dei piloti). Quindi era stato incaricato di accertarsi e di sapere **quanto** aveva visto! Forse l'ordigno visto da Carlo Rossi era un apparecchio terrestre? Magari un nuovo tipo di apparecchio sperimentale, ma pur sempre terrestre (il veicolo sembrerebbe dal disegno e dalla descrizione del testimone assai rudimentale; ad eliche).

Tuttavia, l'apparecchio ha dimostrato di possedere caratteristiche assolutamente eccezionali e completamente differenti da tutti gli altri tipi di veicoli terrestri, e cioè: « ... **scompariva con la velocità di un fulmine. Fu come quando si segue una traiettoria di proiettile tracciante. Fu una frazione di secondo...** ».

Che io sappia, sono passati 21 anni da allora, e siamo ancora lontani dal costruire apparecchi con caratteristiche simili. Dunque, se non si vuole considerare l'ipotesi che questo fantomatico « Mister X » sia stato un abitante di un altro sistema solare (un extraterrestre), si deve ripiegare a ragion di logica sulla seconda ipotesi e cioè: che il Rossi abbia parlato dell'avvistamento sul Serchio con qualcuno (sembra la più probabile) e la notizia sia trapelata fino ad arrivare alle orecchie delle **Autorità Competenti**, e che questo personaggio (uno dell'Aviazione) fosse stato incaricato di svolgere un'inchiesta sul caso. Fin qui scorre tutto liscio, ma eccoci di nuovo ad un altro punto « oscuro » della vicenda!

Questa persona offre una sigaretta al nostro testimone e: « ... **ne tirai due boccate e subito mi sentii morire** — disse —, **mi girava la testa e mi si annebbiava la vista. E badate bene, sono un fumatore accanito io...** ». Il Rossi fece per spengere la sigaretta ma...: « ... **l'uomo dalla tuta mi afferrò il polso, mi strappò di mano la sigaretta, la fece a pezzi e la gettò nel fiume** ». Dopodiché fuggì via lasciando il povero Carlo sbalordito e sconvolto ».

Sopra: la scarpata da cui il Rossi poté osservare l'ordigno. Sotto: il giovane Maurizio Rossi mostra il punto del fiume dove il nonno Carlo vide lo strano apparecchio. La località è denominata « Piana dei tacchini ».

La ricerca ufologica è un lavoro sottile, paziente, che procede su un terreno labile e difficile. E' la costruzione di un mosaico di cui ogni tessera è accettata e inserita solo dopo uno scrupoloso studio di analisi e di valutazione. L'attività che i Gruppi di Ricerca del G.d.M. svolgono in tutta la penisola produce un continuo apporto di elementi nuovi o dimenticati nelle pieghe del tempo, che costituiscono il prezioso materiale che serve appunto, via via, a riempire i vuoti, ancora enormi, nel vasto contesto di questi fenomeni ai quali tanti validi studiosi si dedicano, nel tentativo di penetrare il segreto dei misteriosi oggetti che solcano forse da sempre i cieli del nostro pianeta.

Sergio Conti

Sapete perché molto spesso ai bambini calabresi viene messo il nome Lupo? Com'è noto nella Sila vivono ancora branchi di lupi ed il nome imposto ai bambini indica il timore reverenziale che gli abitanti delle campagne hanno verso questo animale a cui vengono attribuite virtù prodigiose. La pelle del muso, le zampe e la coda sono considerate dei portafortuna. Chi ne porta uno con sé può viaggiare tranquillo ed è immune da malattie e da pericoli.

L'«essere» aveva una tuta aderente e stava riparando il disco con un saldatore

Il caso dell'operaio Bruno Facchini, abitante ad Abbiate Guazzone (Varese), nelle vicinanze della trattoria detta della Fornace, è uno dei più attendibili e impressionanti nella storia degli atterraggi dei dischi volanti. Bruno Facchini è una persona seria che non inventa frottole Facchini ai dischi volanti non crede ma la descrizione dell'ordigno su cui «andò a sbattere il muso» — precise sue parole — è minuta, sconcertante.

Erano le 22 del 24 aprile 1950. Quella notte c'era stato il temporale. Bruno Facchini rincasava verso quell'ora. Egli udì e vide, prima di imboccare l'uscio di casa, in direzione dei campi (la sua casa confina con la campagna) uno sfrigolare di scintille. Pensò a qualche fenomeno derivante appunto dal cattivo tempo, dato che laggiù ci sono i pali della luce elettrica. Facchini va a dare un'occhiata e scorge, fra un palo della corrente e un gelso, a circa duecento metri da casa sua, sul lato sinistro del sentiero che egli percorre, qualcosa di buio, più buio della notte, una massa oscura che si leva in alto e pare sospesa.

E' un ordigno a forma tondeggiante, ma lui data l'oscurità non può stabilirne la vera mole. Da un portello aperto nella parte inferiore vien fuori una certa luce. « Un essere che sembrava un uomo era sistemato sopra un elevatore pneumatico e pareva fosse impegnato a saldare la lamiera dell'apparecchio ». Di qui le scintille che Facchini aveva visto di lontano. L'uomo era tutto « incatramà », come dice il Facchini nel suo florito dialetto brianzolo, cioè aveva addosso una tuta aderente e in testa una specie di scafandro.

In quella stessa tenuta si trovano altri tre esseri che girano attorno all'oggetto gigantesco. Parlano fra di loro ma non si capisce quello che dicono forse perchè hanno lo scafandro. Allora Facchini, a titolo di cortesia, chiede a quello che sta sull'elevatore se ha bisogno di qualcosa, ma l'individuo risponde con versi gutturali, tanto che Facchini, un po' impressionato, batte in ritirata ma viene raggiunto da « un getto d'aria compressa », così dice lui, che lo fa cadere a terra.

L'apparecchio, finito che fu il lavoro, chiuso il portello da cui usciva la luce, si alzò rapidamente dal suolo più nero della notte e scomparve.